

## **1Cor 9,1-23: Libero da tutti, schiavo di tutti a causa del vangelo**

### **1. IL TESTO**

<sup>1</sup>Non sono forse libero, io? Non sono un apostolo? Non ho veduto Gesù, Signore nostro? E non siete voi la mia opera nel Signore? <sup>2</sup>Anche se per altri non sono apostolo, per voi almeno lo sono; voi siete il sigillo del mio apostolato nel Signore, <sup>3</sup>Questa è la mia difesa contro quelli che mi accusano, <sup>4</sup>Non abbiamo forse noi il diritto di mangiare e di bere? <sup>5</sup>Non abbiamo il diritto di portare con noi una donna credente, come fanno anche gli altri apostoli e i fratelli del Signore e Cefa? <sup>6</sup>Ovvero solo io e Barnaba non abbiamo il diritto di non lavorare?

<sup>7</sup>E chi mai presta servizio militare a proprie spese? Chi pianta una vigna senza mangiarne il frutto? O chi fa pascolare il gregge senza cibarsi del latte del gregge? <sup>8</sup>Io non dico questo da un punto di vista umano; è la Legge che dice così. <sup>9</sup>Sta scritto infatti nella legge di Mosè: Non metterai la museruola al bue che trebbia. Forse Dio si dà pensiero dei buoi? <sup>10</sup>Oppure lo dice proprio per noi? Certamente fu scritto per noi. Poiché colui che ara deve arare nella speranza di avere la sua parte, come il trebbiatore trebbiare nella stessa speranza. <sup>11</sup>Se noi abbiamo seminato in voi le cose spirituali, è forse gran cosa se raccoglieremo beni materiali? <sup>12</sup>Se gli altri hanno tale diritto su di voi, non l'avremmo noi di più? Noi però non abbiamo voluto servirvi di questo diritto, ma tutto sopportiamo per non recare intralcio al vangelo di Cristo.

<sup>13</sup>Non sapete che coloro che celebrano il culto traggono il vitto dal culto, e coloro che attendono all'altare hanno parte all'altare? <sup>14</sup>Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunziano il vangelo vivano del vangelo. <sup>15</sup>Ma io non mi sono avvalso di nessuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché ci si regoli in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! <sup>16</sup>Non è infatti per me un vanto predicare il vangelo; è un dovere per me: guai a me se non predicassi il vangelo! <sup>17</sup>Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. <sup>18</sup>Quale è dunque la mia ricompensa? Quella di predicare gratuitamente il vangelo senza usare del diritto conferitomi dal vangelo.

<sup>19</sup>Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero; <sup>20</sup>mi sono fatto Giudeo con i Giudei, per guadagnare i Giudei; con coloro che sono sotto la legge sono diventato come uno che è sotto la legge, pur non essendo sotto la legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la legge. <sup>21</sup>Con coloro che non hanno legge sono diventato come uno che è senza legge, pur non essendo senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo, per guadagnare coloro che sono senza legge. <sup>22</sup>Mi sono fatto debole con i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno. <sup>23</sup>Tutto io faccio per il vangelo, per diventarne partecipe con loro.

### **Da Efeso, a una comunità vivace e difficile**

Paolo era giunto a Corinto nel suo secondo viaggio missionario, all'incirca nel 51 d.C. (At 18,1-17), in provenienza da Atene, dove aveva potuto fare ben poco. Di fronte alla resistenza dei giudei, Paolo si dedica alla missione verso i pagani (At 18,18), che costituiranno la maggioranza della comunità di Corinto (cf. 1Cor 12,2). Paolo rimase a Corinto diciotto mesi ed evangelizzò anche la regione circostante dell'Acaia.

La comunità di Corinto era vivace, ricca di doni dello Spirito. Dalla 1Cor non pare fosse perseguitata: riceveva inviti dai pagani (10,27), partecipava con loro a pasti ove si consumava carne di animali sacrificati nei templi pagani e poi immessi sul mercato (8,10); apriva agli estranei le sue assemblee (14,23). Le difficoltà erano piuttosto interne: orgoglio, arrivismi, rifiuto di condivisione con i poveri da parte di ricchi, atteggiamento forse dominante delle donne (c. 11), negazione della risurrezione da parte di alcuni (15,12). Dei forbiti predicatori attaccavano l'operato e l'autorità di Paolo probabilmente per convincere i cristiani di Corinto a seguire, insieme a Cristo, anche le leggi giudaiche.

Nel corso del terzo viaggio missionario (circa 52-54), Paolo rimase tre anni ad Efeso, collegata a Corinto dal molto trafficato mar Egeo. Messaggeri e lettere andavano e venivano fra i due centri. Da lì, scrisse la 1Cor (1Cor 16,8), in risposta alle notizie che lo avevano raggiunto “per mezzo della gente di Cloe”(1Cor 1,11), di Apollo (1Cor 16,12), di messaggeri inviati da Corinto (1Cor 16,17s), e di altre persone (1Cor 5,1; 6,1). Farà poi anche una breve visita a Corinto (2Cor 12,14; 13,1), ottenendo ben poco. (2Cor 2,5-11; 7,12). In seguito invierà nella città il suo collaboratore Tito, che riuscirà a farla riflettere e a farle cambiar rotta (2Cor 2,12s; 7,5-7). Lasciata Efeso, Paolo raggiunge Tito in Macedonia (2Cor 2,12s), e, confortato dal suo resoconto (2Cor 7,5-7), scriverà da lì ai Corinti la 2Cor, probabilmente nel 57. Raggiungerà poi lui stesso Corinto, fermandosi ancora tre mesi, probabilmente nell’inverno del 57-58 (At 20,3).

## 2. ANALISI DI ALCUNE ESPRESSIONI

**1: nel Signore:** l’espressione, tipica di Paolo, è un invito a riconsiderare il mondo a partire dal mistero di Cristo.

**Non ho veduto Gesù, Signore nostro?:** anziché dire: “mi è apparso”, Paolo usa l’espressione tipica che costituisce l’Apostolo, “ho veduto”.

**E non siete voi la mia opera nel Signore?:** il segno dell’autenticità del ministero di Paolo è l’esistenza stessa della comunità di Corinto.

**4: diritto:** gr. *exousia*, che significa anche potere, autorità. “Diritto di mangiare e di bere” significa diritto al necessario alla vita.

**donna credente:** lett. sorella donna. Il gr. *adelphê*, sorella, può indicare una fraternità di fede e *gynaika*, donna, può anche voler dire moglie<sup>1</sup>. Anche queste donne avrebbero diritto a mangiare, ma Paolo non fa ricorso a questo accompagnamento. È un probabile breve accenno alla condizione di “verginità”, di solitudine affettiva di Paolo a causa del vangelo (cf. 1Cor 7,7).

**i fratelli del Signore:** appaiono come un gruppo distinto. Marco ci segnala alcuni nomi: Giacomo e Giosia (15,40); Simone e Giuda (6,3).

**7: E chi mai:** tre analogie (militare, agricoltore, pastore), che sono anche immagini dell’apostolato. Per l’apostolo soldato di Cristo, cf. 2Tm 2,3.

**12: Noi però non abbiamo voluto servirvi...:** la rinuncia di Paolo e di Barnaba a farsi mantenere “è segno non di ascetismo, bensì di disponibilità piena al vangelo” (Barbaglio).

**ma tutto sopportiamo:** l’espressione tornerà nell’inno sulla carità, a indicare che cosa motiva le scelte dell’apostolo (cf. 1Co 13,8).

**il vangelo di Cristo:** è la buona notizia che ha per contenuto Cristo o che deriva da lui (in questo senso Paolo parla di “predicare il vangelo”: 16). Non è solo parola, ma anche una realtà<sup>2</sup>, di cui da una parte Paolo è già partecipe e dall’altra spera di diventarlo sempre più, insieme a coloro cui annuncia (23). È dunque fatto e speranza, realtà in crescita. Non solo. Se “vangelo di Cristo” fosse solo il messaggio e il suo contenuto in sé, Paolo non potrebbe recargli intralcio. Se gli può recare intralcio è perché “vangelo di Cristo” è la buona notizia di (che è) Cristo nel suo processo di annuncio ma anche di accoglienza da parte dei destinatari. Ancora una volta si intravede una realtà costante in Paolo, fin dall’evento di Damasco: Cristo è inseparabile di suoi discepoli.

**per non recare intralcio al vangelo di Cristo:** poco sopra, Paolo ha insegnato la stessa cosa circa il problema delle carni immolate agli idoli<sup>3</sup>: di fronte al gran bene del vangelo, dell’accoglienza del vangelo da parte di un fratello, nessun diritto personale dell’annunciatore o del fratello tiene.

---

<sup>1</sup> Le antiche versioni latine hanno tuttavia tradotto con *mulierem*, donna, anziché con *uxorem*, moglie.

<sup>2</sup> Cf. 1Ts 2,11: “... ringraziamo Dio continuamente, perché, avendo ricevuto da noi la parola divina della predicazione, l’avete accolta non quale parola di uomini, ma come è veramente, quale parola di Dio, che opera in voi che credete”

<sup>3</sup> Cf. 1Cor 8,1-13; Rm 14,1-21.

**16: è un dovere per me:** “mi sovrasta un destino” (gr. *”anagkē”*); cf. Lc 17,10. Sull’apostolato come dovere, Paolo ritorna in Rm 1,14-15: “*Sono in debito verso i Greci come verso i barbari, verso i dotti, come verso gli ignoranti: sono quindi pronto, per quanto sta in me, a predicare il vangelo anche a voi di Roma*”; e in Ef 6,20b: “*pregate... che io possa annunziarlo (il mistero del vangelo) con franchezza come è mio dovere*”.

**19: mi sono fatto servo di tutti:** Paolo scriverà ancora ai Corinti: “Noi non predichiamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore; quanto a noi, siamo i vostri servitori per amore di Gesù” (2Cor 4,5).

**guadagnarne il maggior numero:** non “tutti”: la differenza è lo spazio della non violenza, delle libertà. Cf. anche v. 22. Il suo vanto, dirà più avanti, sono i suoi fratelli: “Ogni giorno io affronto la morte, come è vero che voi siete il mio vanto, fratelli, in Cristo Gesù nostro Signore!”<sup>4</sup>.

**20: Giudeo con i Giudei:** Paolo, secondo gli Atti, aveva fatto circoncidere Timoteo, prima di prenderlo con sé nell’apostolato, per riguardo ai Giudei (16,3), lui stesso scioglierà nel tempio un voto (18,18), pagherà le spese per un sacrificio (21,26).

**22: debole con i deboli:** i deboli si trovavano sia fra i Giudei che fra i Gentili.

**a ogni costo:** a ogni costo per l’Apostolo, a ogni prezzo personale.

**qualcuno:** modestia e mitezza dell’apostolo, immensità del compito.

**23: per il vangelo:** l’espressione è causale (gr. *dia, propter*, vulg.), si può dunque tradurre: “a causa del vangelo”.

**per diventarne partecipe con loro:** Paolo è stato chiamato allo stesso tempo alla fede e alla missione. Egli vede la propria salvezza intrecciata a quella di coloro che egli evangelizza. Non concepisce una santità e una salvezza private.

### 3. COMPOSIZIONE

Il passo (cf. pag. seguente) appare composto di tre parti concentriche, di cui la prima e la terza più lunghe:

---

A 1-12a : *Come apostoli abbiamo i diritti degli apostoli*

B’ 12b : Non abbiamo usato di questo diritto, sopportando tutto per non intralciare il vangelo di Cristo

A’ 13-23: *La mia ricompensa è predicare gratis, senza usare del mio diritto.*

---

Nella **prima e terza parte** appaiono *termini identici o sinonimi*:

- “libero” appare due sole volte in tutto il passo, una in A (1) e una in A’ (19)
- a “apostolo” (1.2.5), “apostolato” (2) di A, corrisponde l’espressione “quelli che annunziano il vangelo” (14) in A’;
- Signore: in A appare in 1a (Gesù Signore). b. 5; in A’ al v. 14;
- diritto: (4.5.6.12; 14.17.18)
- a “cose spirituali” di A (11) corrisponde “vangelo”, presente sette volte in A’(14ab.16ab; 18ab.23);
- “Dio” appare una volta in A e in A’ (9.21);
- Dal punto di vista del contenuto, a mangiare, cibarsi (7bc), avere la sua parte (10) di A corrisponde “guadagnare” (19.20ab.21.22), “salvare” (22b) e “diventarne partecipe” (23) di A’; ai frutti (7a) / latte (7b) / messe (10) di A corrisponde “il maggior numero” (19) di A’.
- “Legge” appare in A (8) e più volte in A’ (20abcd; 21abcd).

Ci sono anche *termini che si oppongono*:

- “diritti” (A’: 4.6.12) s’oppona a “dovere” (A’: 16), s’oppona anche “gratuitamente” (A’: 18).
- “Libero” di A e A’ (1.18a) s’oppona a “servo” di A’ (18b).
- Il “noi” di A diventa “io” in A’.
- In A, Paolo contesta perciò chi gli nega il diritto di vivere del suo lavoro apostolico (4-6), rivendicandolo, in A’ rifiuta questo diritto.

---

<sup>4</sup> 1Cor 15,31; cfr. 1Ts 2,19-20; sul “vanto” reciproco, 2Cor 1,14.

## 1Cor 9,1-23: Tutto sopportiamo per non intralciare il vangelo

<sup>1</sup>Non sono forse LIBERO, io? Non sono un *apostolo*? Non ho veduto **Gesù, Signore** nostro? E non siete voi la mia opera nel **Signore**? <sup>2</sup>Anche se per altri non sono *apostolo*, per voi almeno lo sono; voi siete il sigillo del mio *apostolato* nel **Signore**, <sup>3</sup>Questa è la mia difesa contro quelli che mi accusano,

<sup>4</sup>Non abbiamo forse noi il **diritto** di mangiare e di bere?

<sup>5</sup>Non abbiamo il **diritto** di portare con noi una donna credente, come fanno anche gli altri *apostoli* e i fratelli del **Signore** e Cefa?

<sup>6</sup>Ovvero solo io e Barnaba non abbiamo il **diritto** di non lavorare?

<sup>7</sup>E chi mai presta servizio militare a proprie spese? Chi pianta una vigna senza **mangiarne** il frutto? O chi fa pascolare il gregge senza **cibarsi** del latte del gregge? <sup>8</sup>Io non dico questo da un punto di vista umano; è la *Legge* che dice così. <sup>9</sup>Sta scritto infatti nella *legge* di Mosè: Non metterai la museruola al bue che trebbia. Forse **Dio** si dà pensiero dei buoi? <sup>10</sup>Oppure lo dice proprio per noi? Certamente fu scritto per noi. Poiché colui che ara deve arare nella speranza di **avere la sua parte**, come il trebbiatore trebbiare nella stessa speranza. <sup>11</sup>Se noi abbiamo *seminato in voi le cose spirituali*, è forse gran cosa se raccoglieremo beni materiali? <sup>12</sup>Se gli altri hanno tale **diritto** su di voi, non l'avremmo noi di più?

Noi però non abbiamo voluto servirci di questo **diritto**,  
ma **TUTTO** sopportiamo  
per non recare intralcio al *vangelo* di **Cristo**.

<sup>13</sup>Non sapete che coloro che celebrano il culto **traggono il vitto** dal culto, e coloro che attendono all'altare **hanno parte** all'altare? <sup>14</sup>Così anche il **Signore** ha disposto che *quelli che annunziano il vangelo* vivano del *vangelo*. <sup>15</sup>Ma io non mi sono avvalso di nessuno di questi **diritti**, né ve ne scrivo perché ci si regoli in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! <sup>16</sup>Non è infatti per me un vanto predicare il *vangelo*; è un **dovere** per me: guai a me se non predicassi il *vangelo*! <sup>17</sup>Se lo faccio di mia iniziativa, ho **diritto** alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato.

<sup>18</sup>Quale è dunque la mia ricompensa?  
Quella di predicare gratuitamente il *vangelo*  
senza usare del **diritto** conferitomi dal *vangelo*.

<sup>19</sup>Infatti, pur essendo LIBERO da tutti, mi sono fatto servo di tutti per **guadagnarne** il maggior numero; <sup>20</sup>mi sono fatto Giudeo con i Giudei, per **guadagnare** i Giudei; con coloro che sono sotto la *legge* sono diventato come uno che è sotto la *legge*, pur non essendo sotto la *legge*, allo scopo di **guadagnare** coloro che sono sotto la *legge*. <sup>21</sup>Con coloro che non hanno *legge* sono diventato come uno che è senza *legge*, pur non essendo senza la *legge* di **Dio**, anzi essendo nella *legge* di **Cristo**, per **guadagnare** coloro che sono senza *legge*. <sup>22</sup>Mi sono fatto debole con i deboli, per **guadagnare** i deboli; mi sono fatto **TUTTO** a tutti, per **salvare** a ogni costo qualcuno. <sup>23</sup>**TUTTO** io faccio per il *vangelo*, per **diventarne partecipe** con loro.

E *contenuti complementari*: ai mestieri evocati in A (servizio militare, coltivazione della vigna, pastorizia, aratura, trebbiatura, seminazione) si aggiunge il servizio del culto evocato in A' (13-14).

**Il centro è in rapporto con le altre due parti:**

- Il “noi” evoca la prima persona plurale usata in A (4.5.6.11.12).
- “non abbiamo voluto”: a questa forma negativa corrispondono i negativi retorici di A, ma soprattutto le affermazioni effettivamente negative di A' (15.16.17).
- Servirci di questo diritto: ne parla A e A';
- “tutto” sopportiamo: l'espressione “tutto” appare in A': libero da tutti, servo di tutti (19), tutto a tutti (22), tutto io faccio per il vangelo (23).
- “tutto sopportiamo” corrisponde a “mi sono fatto servo di tutti, giudeo con i giudei, ecc.... tutto a tutti.. tutto io faccio...” (19-23) di A'.
- Il nome “Cristo” appare anche in A', mentre in A è chiamato “Gesù Signore” / “Signore”.

La parte centrale B è la chiave di lettura dell'intero passo: il diritto esiste (A e anche A'), ma lui e Barnaba non se ne avvalgono e la ragione è che neppure un diritto è più diritto davanti all'urgenza del vangelo, il che significa disponibilità a soffrire qualunque cosa. Paolo è vero apostolo, anzi più che apostolo e questo gli dà dei diritti come a ogni apostolo e lavoratore (A), e come a ogni ministro del culto (A'); lo prescrive il Dio (A) e anche il Signore (Gesù) (A'). Paolo però rinuncia al diritto, perché sperimenta al contempo libero e schiavo di colui che gli ha affidato un compito (A'). Mentre gli altri traggono vantaggi dalle realtà di cui si occupano in qualche modo come padroni (servizio militare, vigna, gregge, campo, culto (A, A')), Paolo si pone nei confronti dei suoi destinatari in atteggiamento di servizio, come uno schiavo (A'). Ora, il padrone trae guadagno dalle sue attività, lo schiavo serve. La disponibilità di Paolo è totale (“tutto” in B e in A').

#### 4. CONTESTO BIBLICO

*Ecco altri passi in cui Paolo parla di sé come apostolo / missionario.*

1Cor 3,5...9: “Ma che cosa è mai Apollo? Che cosa è Paolo? *Ministri* attraverso i quali siete venuti alla fede e ciascuno secondo che il Signore gli ha concesso... Siamo infatti *collaboratori di Dio*, e voi siete il campo di Dio, l'edificio di Dio”.

1Cor 4,1: “Ognuno ci consideri come *ministri di Cristo e amministratori dei misteri di Dio*”.

1Cor 4,9ss: “Ritengo infatti che Dio abbia messo noi, gli apostoli, all'ultimo posto come *condannati a morte...*”.

2Cor 2,14: “Siano rese grazie a Dio, il quale *ci fa partecipare al suo trionfo in Cristo e diffonde per mezzo nostro il profumo della sua conoscenza nel mondo intero!*”. Per grazia: cf. vv. 15-16; 3,5-6.

2Cor 5,18b-19: “... Dio ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Noi fungiamo quindi da *ambasciatori per Cristo*, come se Dio esortasse per mezzo nostro”.

Rm 1,9a: “Quel Dio, al quale *rendo culto nel mio spirito annunziando* il vangelo del Figlio suo... “;

Rm 15,16: “...la grazia che mi è stata concessa da parte di Dio di essere un *ministro<sup>5</sup> di Gesù Cristo tra i pagani*, esercitando l'ufficio sacro del vangelo di Dio, perché i pagani divengano un'oblazione gradita, santificata dallo Spirito”.

Col 1,25-28: “Di essa (la Chiesa) sono diventato *ministro*, secondo la missione affidatami da Dio presso di voi di realizzare la sua parola, cioè il mistero nascosto da secoli e da generazioni... Cristo in voi, speranza della gloria... per rendere ciascuno perfetto in Cristo”.

#### 5. PISTE D'INTERPRETAZIONE

**“Non abbiamo forse noi questi diritti?” (4.12).** Paolo si descrive come ha diritto a ricevere una ricompensa; per diverse ragioni:

- è libero e non schiavo;

---

<sup>5</sup> Gr.: *leiturgón*.

- è apostolo, come dimostra il suo aver visto Gesù Signore e l'esistenza stessa della comunità di Corinto; e la prassi degli altri apostoli e dei fratelli del Signore, è non solo di essere mantenuti, ma anche di portare con se una donna credente;

- è consuetudine di chi lavora attendersi dei frutti (militare, vignaiolo, pastore; contadino, ministro del culto);

- è previsto dalla legge stessa di Mosè, di Dio dunque; e anche da una disposizione del Signore, secondo cui quelli che annunciano il vangelo hanno diritto di vivere di esso.

Paolo parla anche di un altro diritto degli apostoli, che ha una ricaduta economica sulle comunità di accoglienza: quello di viaggiare con una donna "sorella", cioè credente, presumibilmente la moglie. Questi diritti spettano dunque anche, anzi "di più" (12), a lui stesso e a Barnaba.

**"Non abbiamo voluto servirci di questo diritto" (12).** Affermato il diritto, Paolo dichiara che lui e Barnaba hanno rinunciato ad avvalersene; anzi, egli preferirebbe "morire" piuttosto che esigerne il rispetto da parte dei Corinti, e cerca di spiegarne la ragione:

- è libero, ripete, eppure è divenuto *schiaivo*, *afferrato per un compito che gli è stato attribuito* (17). Paolo rivendica così l'autenticità del suo apostolato, una vera missione ricevuta. Predicare il vangelo dunque non è iniziativa sua, di cui vantarsi: è dovere, è obbedienza, cui non può sottrarsi senza conseguenze: "Guai a me se non predicassi il vangelo!" (16b). Non potendo fare altrimenti, non ci sono ricompense che gli spettino.

- esigere un contraccambio *costituirebbe nella situazione di Corinto un intralcio al vangelo;*

- *a causa del vangelo:* per Paolo, la ricompensa è quella di non averla. Egli infatti si sente in debito nei confronti del vangelo, un dono così grande che si può "ripagare" solo servendolo gratuitamente. Gli è giunto gratuitamente e non può che dividerlo gratuitamente<sup>6</sup>.

**"Per me... predicare il vangelo... è un dovere" (16).** Liberamente, Paolo è passato dal diritto al dovere: l'urgenza del vangelo è più forte dei diritti riconosciuti dalla stessa parola di Dio. È il linguaggio dell'amore paterno-materno, che non avanza pretese, né conti da pagare: come una madre, un padre non "fanno" i genitori, ma lo sono, e non pensano a un salario, così Paolo non *fa* l'apostolo, è apostolo. È il suo modo d'essere ormai, afferrato com'è da Cristo. "*L'amore di Cristo ci sospinge*", scriverà ancora ai Corinti (2Cor 5,14).

**"Pur essendo libero, mi sono fatto servo di tutti" (19).** Per Paolo "annunciare il vangelo" è scelta di una condizione minoritaria nei confronti di tutti: "mi sono fatto servo di tutti" (19). Egli l'ha appresa da Gesù, che ha vissuto una vita di discesa e spogliamento, fino alla morte in croce (cf. Fil 2,6-11). Scrive Barbaglio:

"Paolo ha tradotto operativamente la sua libertà nel farsi schiavo. La sua comprensione della libertà si rivela dunque lontanissima dalla sensibilità culturale greca... egli infatti intende la libertà non come autonomia di una monade autosufficiente senza porte né finestre..., bensì come schiavitù a favore degli altri scelta per amore"<sup>7</sup>.

**"Mi sono fatto Giudeo con i Giudei..." (20).** Scrive ancora Barbaglio:

"La libertà di servizio si traduce in condivisione delle diverse identità culturali dei destinatari dell'annuncio. (...) A prima vista, per il suo illimitato adeguamento a situazioni, persone, modi di vita, lo si direbbe un opportunist, addirittura un qualunque. In realtà c'è un punto fermo e irrinunciabile nella sua fluidità comportamentale: il vangelo, la causa del messaggio cristiano. Tutto il resto gli appare relativo. E in questo quadro di flessibile servizio tiene fermo il valore dell'alterità delle persone chiamate a credere: alterità riconosciuta concretamente nell'assunzione di tutte le condizioni umane, allo scopo di far germinare al loro interno esperienze genuine di fede. Dunque, non qualunque, ma vera libertà per il vangelo. Lo dice a chiare lettere la conclusione della breve pericope: 'E tutto io faccio a causa dell'annuncio evangelico' (v. 23)"<sup>8</sup>.

---

<sup>6</sup> Cf. Mt 10,8.

<sup>7</sup> GIUSEPPE BARBAGLIO, *La teologia di Paolo. Abbozzi in forma epistolare*, EDB, Bologna 1999, p. 741.

<sup>8</sup> *Ibidem*, 142.

Servire per Paolo non è anzitutto fare qualcosa per, ma farsi simili a, è empatia, “incarnazione” verso tutti: giudei e greci (20-22), in continuità con lo slancio del Figlio di Dio divenuto uno di noi (Fil 2,7). Ciò significa per lui giudeo di fronte ai “gentili” rinunciare alle prescrizioni della legge pur di farsi loro incontro; per lui, ormai libero dalla legge, ridiventarne osservante, pur di guadagnare quelli che vi si attenevano; per lui, forte delle sue grandi idee, farsi debole per non scandalizzare i deboli.

**“Mi sono fatto tutto a tutti” (22).** Egli investe la totalità delle sue forze nell’apostolato, segno della libertà interiore che lo Spirito di Cristo ha generato in lui. Le sue esigenze personali, i suoi gusti, le sue ripugnanze, la sua stessa vita non contano più: *“Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me”* (Gal 2,20a). “Tutto a tutti” non significa attività febbrile, ma l’essersi preso in mano, per grazia, per spendersi totalmente per il vangelo. Nel concreto, l’“esserci” pienamente nell’istante presente, in ogni incontro.

**“Tutto noi sopportiamo” (12).** Tutto questo ha un inseparabile aspetto di sofferenza, che Paolo mette in conto, dichiarando: *“Tutto noi sopportiamo”* (12c). La disponibilità totale di cui parla nei versetti seguenti non è facile né spontanea. È una reale morte a ogni esigenza personale, che potrebbe far preferire un cibo a un altro, uno stile a un altro, una compagnia a un’altra. Paolo può dirlo perché, come scrive i Galati all’incirca nello stesso periodo: *“Quanto a me non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo del quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo”* (Gal 6,14).

**“Qual è dunque la mia ricompensa?” (18).** In realtà c’è un guadagno cui Paolo mira:  
- i suoi fratelli e sorelle, *“il maggior numero”* (19): Paolo vuole guadagnarli, cioè “salvarli”; Paolo non dice “tutti”, anche se lo desidererebbe: alla sua attività d’apostolo c’è il limite personale di non poter arrivare che a “qualcuno” (22) e la soglia della libertà di chi ascolta, che può rifiutare.  
- *la sua stessa salvezza personale*, che si attua nell’annuncio del vangelo, per diventarne *“partecipe insieme”* (23). Paolo comprende la missione come il luogo normale della sua vita di discepolo: non si può salvare che condividendo il vangelo e lasciandosi edificare insieme agli altri in Cristo.

Libertà, mezzi economici, affetti: Paolo tocca in questo testo i tre aspetti fondamentali in cui una persona si esprime, per dichiarare di averli tutti consegnati a Cristo e al suo vangelo. Egli non chiede al vangelo che cosa può conservare della sua vita e dei suoi interessi senza comprometterlo, si compromette tutto fino a considerare tutto quel che non è Cristo e il suo vangelo “spazzatura” (Fil 3,8), accettando di “perdere tutto”. È il linguaggio non del calcolo, ma dell’amore. Gratuità, disponibilità totale al vangelo, passione unica e unificante per Cristo e per i suoi fratelli appaiono le caratteristiche di Paolo missionario.

### **Piste di riflessione**

1. Leggi più volte attentamente il passo.
2. Quali parole ricorrono? Quali si assomigliano? Quali si oppongono?
3. Perché Paolo afferma dei diritti per poi dichiarare di rinunciarvi?
4. Qual è la ragione della sua rinuncia?
5. Quale stile di vita appare in questo passo?
6. Come l’ha concretamente vissuto, per ciò che conosciamo della sua vita?
7. Hai visto qualcuno vivere in questo modo?
8. Personalmente hai fatto esperienza di quanto Paolo esprime in questo passo?
9. Oggi, che cosa dice a te questo passo? Che appello ne ricevi?
10. Come viverlo nel concreto delle tue giornate?

Poni di fronte a Dio ciò che sei e ciò che sei chiamato a essere e lascia che la sua grazia agisca.

“Ma la donna era così piena di Dio che straripava e straboccava della pienezza di Dio, e cominciò a predicare e a gridare ad alta voce, e voleva portare a Dio tutto ciò che anche solo vedeva con gli occhi e riempire tutto di Dio, come lei stessa ne era ripiena”  
(Meister Eckehart, *Predica sul servo fedele*).

Signore, / c'è una vera e sola ricchezza / che consiste del partecipare della tua vita, / del tuo potere creatore, / della tua santità. / E c'è una falsa ricchezza, nata dall'egoismo. / Denaro, potere, gloria, imborghesimento / rafforzano l'egoismo, belva interiore che ci divora / e che ci conduce a divorare... / Aiuta, Signore, la creatura umana / a fuggire dalla falsa ricchezza / e a tuffarsi nella ricchezza vera, / per la quale tutti siamo nati: / l'amore di Dio e l'amore degli uomini, / l'unico, indivisibile amore!”  
(Helder Camara, *Sperare contro ogni speranza*, Paoline '84, 92).

“Per voi l'opera da compiere è partire: una fede senza missione, senza partenze, è morta. Il partire diventa condizione dell'anima: il credente si lascia spingere, buttare fuori dall'amore di Cristo. Gli amici del Signore partono tutti i giorni per realizzare il sogno di Dio. È il dinamismo della fede. Non c'è fede senza partenze quotidiane, senza distacchi interiori...”  
(card. Josef Tomko, 17.09.2000, a Milano)

“Santa Maria, serva del mondo, che, subito dopo esserti dichiarata ancella di Dio, sei corsa a farti ancella di Elisabetta, conferisci ai nostri passi la fretta premurosa con cui tu raggiungesti la città di Giuda, simbolo di quel mondo di fronte al quale la Chiesa è chiamata a cingersi il grembiule. Restituisci cadenze di gratuità al nostro servizio così spesso contaminato dalle scorie dell'asservimento. E fa' che le ombre del potere non s'allunghino mai sui nostri offeritori. Tu che hai sperimentato le tribolazioni dei poveri, aiutaci a mettere a loro disposizione la nostra vita, con i gesti discreti del silenzio e non con gli spot pubblicitari del protagonismo. Rendici consapevoli che, sotto le mentite spoglie degli affaticati e degli oppressi, si nasconde il Re. Apri il nostro cuore alle sofferenze dei fratelli. E perché possiamo essere pronti a intuirne le necessità, donaci occhi gonfi di tenerezza e di speranza. Amen.”

(don Tonino Bello, *Maria, donna dei nostri giorni*, Paoline '93, 80s.)